

PEPPERCOLTIVATORE DI RAZZA

Mini guida sulla coltivazione del Peperoncino

Aprile 2013

By Kembol



Socio AISPES
(Associazione Internazionale Studio
Peperoncino e Solanacee)



PREMESSA

Cari amici sono qui a proporvi una piccolissima guida senza pretese né sorprese che ritengo possa essere comunque utile a quanti di voi si apprestano per la prima volta alla coltivazione domestica del peperoncino!

Non ha l'ambizione di essere completa e/o priva di piccole inesattezze (magari in futuro né pubblicheremo una decisamente più tecnico-scientifica) e i suggerimenti proposti vanno presi per quello che sono, ossia il frutto di quanto appreso dal sottoscritto e messo direttamente in pratica con risultati più che soddisfacenti, seguendo e approfondendo quanto di buono già fatto e suggerito da grandi ed esperti pepercultivatori italiani e non solo.

Ho cercato di condensare e di rendere la materia il più semplice possibile (a volte anche troppo e in modo volutamente ironico) ma, laddove vi fossero ancora incertezze o dubbi, non esitate a chiedere: son sicuro che troverete le risposte e le soluzioni migliori ai vostri problemi nel nostro bellissimo Forum AISPES.

Non mi resta allora che augurarvi buona lettura e soprattutto buon divertimento perché la coltivazione di peperoncino è anche e soprattutto questo!

KEMBOL



Guida base per il peppercoltivatore di razza!



Caro amico se stai perdendo tempo a leggere questo documento, beh vorrà dire che... o hai del prezioso tempo da perdere, oppure sei così maniaco come me che oramai vedi piccante anche in un cornetto alla crema!!!

E così hai intenzione di scoprire quelle che oramai sono diventate le tecniche base utilizzate dalla stragrande maggioranza dei coltivatori di peperoncino (e non solo) e ti sei rivolto proprio a questa piccola guida con tutte quelle che popolano il web? Allora cercherò di fare del mio meglio per dissolvere i pochi dubbi che ti sono rimasti!!!

Certo, non so se hai esperienze in fatto di coltivazioni, se hai mai piantato un seme o anche se conosci la differenza tra il pistillo e lo stame (non fare il furbo, già sei su Google!) e pertanto cercherò di essere più elementare possibile: qualcuno si annoierà, pazienza la guida 2.0 per loro magari verrà postata in un prossimo futuro!

Allora sei pronto? Hai preso vanga e carriola? Dai, su, scherzavo! Mettite da parte... per quelle ancora c'è tempo (forse)! Diamoci da fare ed iniziamo la nostra avventura!

Si parte!

Sinteticamente possiamo riassumere in 3 le fasi principali della nostra coltivazione:

- 1) semina (con o senza pregerminazione) e prima fase di crescita;
- 2) primo rinvaso fin all'hardening-off;
- 3) trapianto nella destinazione finale (vaso o piena terra).

Ma procediamo con ordine e se siete veramente decisi a proseguire, allora vi consiglierai di chiedervi prima il...

Perché!

Per tutte le cose ci vuole una motivazione e coltivare in proprio peppers non è da meno! "Mi piace tanto il piccante?" "Mi piacciono quei frutti strani, colorati, dalle forme particolari...". O anche semplicemente "Perché ho visto piante con fiori spettacolari e ci starebbero proprio da urlare sul davanzale!"

Non so quale motivazione ti spinga ma, coltivare peperoncino richiede costanza, pazienza e soprattutto passione! Per la competenza non ti preoccupare, verrà man mano, per quella ci sono io e questo magico forum, ma soprattutto, l'esperienza che ti procurerai nei prossimi mesi.

Posso assolutamente assicurarti che ogni fase della coltivazione ti procurerà comunque delle emozioni incredibili: lo spuntare della prima radichetta, il nascere della minuscola piantina, lo spuntare dei fiori e successivo allegamento! La maturazione e soprattutto l'assaggio del primo frutto maturo dopo mesi e mesi di paziente lavoro!



E' il **TUO** frutto!

Che hai cresciuto con tanta pazienza e finalmente è arrivato il momento di assaggiarlo!!!
Provare per credere!

Obiettivo!

“Arrivare a mangiare il primo frutto autoprodotta, magari il mio primo *Trinidad Scorpion Butch T!!!*” Direte voi, ma io aggiungerei anche: “il primo possibile” e “quanti più possibile”.

Questo perché? Perché, come tutti gli esseri viventi, le nostre piante di peperoncino hanno bisogno di tempo per germogliare, nascere, crescere, fruttificare ed infine portare gli stessi frutti a maturazione affinché diventino commestibili e/o che comunque diano il meglio di se!

Ci vogliono molti giorni, che vanno dai 90 (per varietà, diciamo, precoci), ed anche 180 giorni se non di più (per quelle a crescita lenta), dalla semina al primo raccolto! In pratica, se seminassi a fine aprile inizi maggio, per evitare temperature troppo basse che potrebbero compromettere la crescita delle piccole piantine (come di solito si fa per la coltivazione dei primi ortaggi nei nostri orti), capirete facilmente che per mangiare un frutto di varietà tardive, ci vorrebbe addirittura Ottobre! Inoltre non avrete nemmeno il tempo di apprezzare il risultato del vostro duro (anche se piacevolissimo) lavoro che già a Novembre con i primi freddi delle nostre latitudini, le piante inizieranno un rapido ed inevitabile declino! Secondo poi, ma non meno importante, il peperoncino è considerata generalmente come una pianta perenne; in parole povere significa che, a clima ideale, e nei dovuti tempi, continuerebbe a fiorire e fruttificare in continuazione e allora perché non sfruttare questa sua eccezionale caratteristica? Perché accontentarsi di un solo (e magari misero) raccolto quando invece se ne potrebbero addirittura fare due, tre o quattro!!!

Chiarito questo concetto, vi chiederete come fare allora per cercare di ottenere il massimo dalla nostra coltivazione sia in termini di tempo che di raccolto?

Semplice: si deve *anticipare* la semina.

“Bella scoperta!!! Ma come si può seminare in inverno con le temperature gelide delle nostre zone e le poche ore di luce naturale?”

Ecco allora che subentra la cosiddetta coltivazione INDOOR!

Ossia, bisogna attrezzarsi in modo tale da garantire al piccolo semino e la piantina che ne uscirà, le migliori condizioni possibili per crescere sana e forte ed arrivare così a fine aprile, maggio, già con una pianta bella cresciuta, più resistente e che attende solamente il caldo estivo per esplodere letteralmente, in una miriade di fiori e frutti colorati e stupendi (e soprattutto... PICCANTI).

Coltivazione che quindi dovrà avvenire in anticipo e necessariamente al coperto, in casa, magari in cantina, in un garage o addirittura come fanno alcuni “patiti” che investono un'intera stanza della loro abitazione per la crescita delle loro amate piante!

Ma ora vediamo di capire cosa serve e soprattutto cosa fare in modo abbastanza sintetico ma comunque sufficientemente esaustivo.

E allora pronti? Si parte...

Cosa ti serve e perché!

Allora sei carico? Motivato? Hai bene a mente il perché lo stai facendo e quale obiettivo ti sei prefisso? Bene sei già a metà dell'opera!!! Ora però bisogna attrezzarsi dello stretto necessario per iniziare.

Fase 1: germinazione, semina e primo rinvaso.

Attrezzatura di base:

Contenitori idonei per la semina e per la prima fase di crescita, un substrato di coltivazione, una fonte di calore, una fonte di luce, acqua e naturalmente i preziosi semi!

Analizziamo nel dettaglio:

- contenitori.

Semplici bicchieri di plastica vanno benissimo (bianchi, rossi, verdi ecc... non importa!



Devono essere puliti). Vanno bene sia quelli piccoli da caffè che quelli normali da 200cc: la scelta della dimensione dipenderà dal numero di piante, spazio a disposizione, dal tempo che riterrete debbano restarvi prima del rinvaso successivo (si perché, le piantine cresceranno e prima o poi vorranno un contenitore più grande con più terra e più nutrienti). Nulla vieta di usare anche vasi più grandi ma per ovvie ragioni (spazio, praticità) io consiglierei di non eccedere nelle dimensioni in questa fase: ricordatevi che state iniziando in casa e vi dovranno rimanere per un bel po'!

Perché proprio i bicchieri di plastica? Semplice: sono economici, pratici e soprattutto funzionali per il nostro scopo e cioè contenere il substrato nel quale germoglieranno e cresceranno nella primissima fase le nostre piantine!

Cosa importantissima è che dovrete forarli sul fondo affinché l'acqua in eccesso possa fuoriuscire senza provocare un eventuale asfissia radicale alle giovani radici. Un economicissimo saldatore a stagno, magari un Dremel o semplicemente un chiodo arroventato vi aiuterà nell'operazione in pochi secondi. 3, 4 buchi saranno più che sufficienti.



- il substrato di semina:

Altro non è che il tipo di "terriccio" (o altro) che andrete ad utilizzare per la primissima fase.

Per evitare qualsiasi problema/ostacolo nello sviluppo delle piccole radici, esso dovrà essere necessariamente di granulometria molto fine, privo di impurità: non dovranno essere presenti sassi, pezzetti di legno o peggio di plastica! Occhio quindi a quelli economicissimi che si trovano nei vari Brico o garden center ma se non avete o volete usarne uno specifico per semina, potrete provare a setacciare quello di cui disponete,

eliminandone le impurità.

Il consiglio è comunque quello di non trascurare questo punto, soprattutto per garantire alle future piantine una buona base di partenza! Un buon terriccio da semina è garanzia di qualità in termini di componenti di base, eventuali componenti fertilizzanti, buona capacità di sgrondo dell'acqua in eccesso e soprattutto assenza di elementi in qualche modo patogeni... . Insomma investire qualche euro in più per un buon terriccio specifico per la semina è quanto mai raccomandabile!

Molti sperimentano con più o meno successo altri tipi di substrato, da ultimo si sta sempre più diffondendo l'utilizzo di quello costituito da un'alta percentuale o addirittura completamente composta da fibre di cocco. Morbido, trattiene bene l'acqua e ben ossigenato ma di contro è quasi totalmente privo di sostanze nutritive, per cui si dovrà per forza di cose "nutrire" le giovani piantine con opportuni e costanti fertirrigazioni per garantire una crescita regolare.

All'inesperto mi sento di consigliare però, di optare per un terriccio già pronto che garantisca nutrimento almeno per le prime settimane senza dover aggiungere altro (o al massimo inerti e/o ammendanti)!

- il calore!

Il nostro bel semino ha bisogno di temperature abbastanza alte per poter germinare oltre che di un'elevata umidità. Ecco perché di solito chi vive in zone temperate si azzarda a seminare solo a primavera inoltrata e quando le temperature notturne non scendono mai al di sotto di determinati livelli. Allora come fare? Semplice, si adotta un sistema riscaldante che sia il più economico possibile! C'è chi si serve di cavetti o tappetini riscaldanti (quelli comunissimi utilizzati nei terrari per rettili per intenderci), chi della vicinanza di un radiatore e chi invece approfitta astutamente del calore emesso dal proprio decoder tv o dal router del pc! Ingegnosi eh? Un contenitore di plastica (tipo quelli utilizzati per riporre i vestiti o quant'altro) col relativo coperchio nel quale sistemare l'impianto scelto, andrà benissimo. L'importante è misurare e monitorare che le temperature ottenute dal sistema non superino possibilmente i 26, 28 gradi centigradi (in realtà a temperature più alte i semini potrebbero anche sopravvivere ma vi chiedo: perché rischiare di "lessarli"?).



Per la temperatura minima l'ideale sarebbe non scendere sotto i 18°, 20° ma c'è chi giustamente ritiene che intervalli di temperature più ampi di min/max possano addirittura giovare alla germinazione del seme! Io personalmente ho sperimentato un sistema che definisco di "black-out": con apposito timer tolgo corrente al sistema per un tempo di 6/8 ore causando un conseguente abbassamento delle temperature, favorendo quindi il verificarsi del suddetto intervallo. Risultati più che soddisfacenti.



Lo "scatolone" così costruito viene definito, per la

funzione che appunto svolge, (cioè riscaldare e mantenere umido il seme favorendo quindi la germinazione), "germ-box". Un cronotermostato correttamente impostato sui valori di massima, terrà sotto controllo la temperatura nel germbox.

Una volta germinato e spuntate le prime foglioline (cotiledoni), la giovane piantina avrà bisogno di un ambiente molto più caldo di quello presente all'esterno, pertanto si dovrà prevedere di costruire una sorta di box/serra (chiamato in gergo light-box) che riesca a mantenere il calore necessario per la crescita ottimale dei peperoncini! Qui ognuno mette in gioco le proprie capacità nella progettazione e realizzazione di: casse, scatoloni, box o quant'altro, opportunamente coibentate, facili da pulire e pratiche, ma soprattutto capienti!



Io personalmente ho optato per un sistema a ripiani sfruttando un vecchio scaffale metallico opportunamente chiuso e coibentato con materiale isolante e nel quale sono stati installati sia le lampade cfl a basso consumo per l'illuminazione, neon, che un sistema di ventilazione per la circolazione dell'aria sfruttando vecchie ventoline estratte da un pc ormai in disuso!

- umidità!

Come già detto il seme ha bisogno di una elevata ma soprattutto costante umidità per germogliare: guai, se rimanesse completamente all'asciutto anche per pochi minuti! Nel web ci sono addirittura filmati di esperimenti su semi fatti germogliare direttamente nel liquido, per cui non fate asciugare i semi nel germbox e successivamente bagnate bene il substrato di coltivazione nella fase di interrimento del seme (magari prima inumidite il terriccio e poi mettete il seme), ma, una volta spuntate le prime foglioline (cotiledoni), vi raccomando di scendere drasticamente con le innaffiature: nata la piantina, l'importante è che il terriccio sia umido ma non fradicio! Nella prima fase pochi ml di acqua al giorno sono sufficienti ma basterà osservare e "pesare" manualmente il bicchierino per rendersi conto se hanno bisogno o meno di acqua!

Vi consiglio inoltre l'utilizzo di acqua piovana in quanto povera di sali minerali disciolti, comunque anche quella del rubinetto va benissimo purché non sia eccessivamente dura, calcarea: i peperoncini sono piante che amano un terreno con ph leggermente acido affinché riescano ad assimilare bene le sostanze di cui hanno bisogno e un'irrigazione continua con acqua ricca di ioni di calcio potrebbe comprometterne il regolare sviluppo.

Per i metodi adottati nelle innaffiature in questa fase ci sono scuole di pensiero diverse ma tutte ugualmente valide: chi preferisce somministrare acqua dall'alto, magari usando una semplice siringa senza ago per poter spruzzare in modo calibrato e più delicato il liquido senza paura di scombussolare il terriccio col relativo semino e/o piantina; chi invece preferisce abbeverare le piantine "dal basso" semplicemente mettendo acqua in un contenitore e poi adagiandovi sopra i bicchierini il tempo sufficiente che serve per assorbire la quantità d'acqua necessaria che risale per capillarità nel substrato. Si consiglia l'utilizzo di acqua possibilmente alla stessa temperatura del terriccio (utile sarebbe collocare una bottiglia piena nelle vicinanze delle piantine nel lightbox). Sconsigliabile invece nebulizzare direttamente sulle foglie.

- la luce.

Si proprio la luce! Perché dovrete stare molto attenti allo spuntare dei cotiledoni. Una volta germogliato, il semino provvederà a tirar fuori le primissime foglioline che più di cibo e acqua, ha immediato bisogno di luce! E tanta luce.

Perciò, voi che vi apprestate a seminare indoor, avrete nel giro di pochi giorni delle giovanissime piantine avidi di luce e visto che quella naturale (ricordate: siamo a gennaio o febbraio) non sarà sufficiente, si dovrà integrare in qualche modo per garantire un apporto soddisfacente in termini sia di intensità, colore e tempo (fotoperiodo). Quindi il box di cui si parlava prima, oltre a mantenere la temperatura, dovrà contenere le lampade necessarie all'illuminazione delle piante ed è per questo che viene soprannominato "light-box".

Per la fase di crescita (detta vegetativa) si è appurato che le piantine hanno bisogno di una luce con una temperatura di colore di almeno 6400k (kelvin): non strabuzzate gli occhi, basta leggere sulla confezione delle lampadine a risparmio energetico o sul neon se c'è scritto appunto 6400k/6500k! Molti vanno alla ricerca spasmodica di mega plafoniere costosissime e neon, bulbi specifici a prezzi esorbitanti, ma vi basti invece sapere che normalissimi neon Daylight 865, 965 o semplici cfl a basso consumo vanno più che bene per iniziare! Le piantine si svilupperanno più lentamente e probabilmente avranno qualche difficoltà in più nell'adattarsi poi alla luce naturale del sole... ma cresceranno lo stesso!



Sull'intensità delle lampade, è ovvio che più watt hanno, meglio è per le piante (certamente non per le nostre tasche)! Qui, per farla breve, si ragiona in "lumen" (valore anch'esso stampato sulle scatole): come detto le piante sono avidi di luce e se non ne hanno abbastanza tenderanno a crescere in modo anomalo in altezza ("filano") alla ricerca di quanta più luce possibile e comprometteranno quasi irrimediabilmente il loro sviluppo.

Se la fonte luminosa che adatterete emette pochissimo calore, ideale sarebbe avvicinare quanto più possibile la sommità delle piantine alla luce stessa. E' infatti risaputo che allontanandosi dalla lampada anche di pochi centimetri, se ne riduce in modo esponenziale la quantità di lumen percepiti dalle piante. Occhio comunque: le scottature sono sempre in agguato!

Il terzo fattore riguarda il cosiddetto fotoperiodo; i peperoncini hanno bisogno di non meno di 12 ore di luce per crescere ed anche se ci sono persone che addirittura illuminano artificialmente le giovani piantine per 24 ore su 24, il mio consiglio, sia per un'aspetto meramente economico ma anche per una visione più naturale del processo, di alternare luce e buio con un rapporto di 16/8 usando un comunissimo timer meccanico o digitale che sia, che regoli l'accensione e spegnimento delle lampade quotidianamente. Man mano che ci si avvicina poi al momento di adattarle alla luce naturale, si può ipotizzare una riduzione graduale del fotoperiodo fino ad eguagliare il numero di ore luce/buio naturale! Questo allo scopo di ridurre ulteriormente lo stress alle piante nella fase di adattamento.

- i semi.

Innanzitutto tenete bene a mente ciò che vorrete ottenere: una pianta relativamente precoce ma con frutti un tantino meno piccanti, degli splendidi esemplari allevati più per l'aspetto estetico (e ve ne sono molti, veramente spettacolari di ornamentali) o magari il super mega hot di cui parlava la tv l'altro giorno apostrofandolo come il "più piccante al mondo"?

Le scelte sono praticamente soggettive: ognuno ha i propri gusti perciò non vi dirò qui che cultivar scegliere ma solo raccomandare di procurarvi gli amati semini da fonti certe, siano essi siti commerciali rinomati e con una buona reputazione, sia ottenuti da scambi/acquisti direttamente da veri appassionati coltivatori!

Il peperoncino è un tipo di coltura che si ibrida con una relativa facilità e produrre semi cosiddetti "puri" (evitando cioè che il fiore possa essere accidentalmente impollinato e quindi ibridato con un'altra varietà o addirittura specie) che garantiscano l'ottenimento di piante "conformi" (identiche alla pianta madre), costa impegno e tempo (quindi denaro) e acquistando da fonti non certe, vi potreste trovare nella condizione di aver seminato col l'intento di ottenere l'amato Habanero Red Savina e invece ottenerne uno totalmente diverso...

Niente di grave, è pur sempre un peperoncino (si spera), ma, dopo aver cresciuto con tanto amore e pazienza per mesi e mesi una pianta per riuscire ad ottenere il tanto sospirato Naga Morich e poi scoprire che di Naga ha ben poco... Beh, lascio a voi le considerazioni...

Bene! Avete il materiale necessario? Costruiti e testati i germ-box e il light-box?

Acquistati i semi? Andiamo per ordine.

Germinazione.

Ottenuti i semi, vedrete che sono stati essiccati per poter essere conservati al meglio, perciò prima cosa da fare è, appunto, reidratarli affinché si gonfino di acqua.

Personalmente preferisco anche "disinfettarli" con del semplice ipoclorito (candeggina, Amuchina ecc.) diluita per eliminare qualsiasi impurità superficiale, prima di metterli in "ammollo"; ma non tutti lo fanno e continuano ad avere lo stesso ottimi risultati ed enormi soddisfazioni. E' un'operazione relativamente "rischiosa" in quanto potreste bruciare il povero semino quindi attenetevi scrupolosamente alle istruzioni riportate in etichetta nella preparazione della soluzione e teneteli in ammollo per non più di 10, 15 minuti, dopodiché risciacquateli per bene.

La fase vera e propria di "imbibimento" (che parolaccia...) del seme viene chiamata in gergo "osmoprimering" e consiste nello spingere il seme ad interrompere la fase detta di dormienza ed iniziare così il processo di germinazione! A tale scopo si sono sperimentate diverse soluzioni da usare per l'ammollo dei semi, ad esempio col KNO_3 (nitrato di potassio), oppure il cloruro di sodio (acqua e sale da cucina) o magari la semplice camomilla (mentre per noi ha un potere rilassante, al semino evidentemente fa l'effetto

contrario...).

Io vi consiglio, per iniziare, la semplice acqua salata: in pratica sciogliete per bene 21 grammi di sale in un litro d'acqua, versatene un po' nei bicchierini (non quelli forati mi raccomando) e mettetevi i semini in ammollo per un tempo di 24/48 ore (o anche di più) a temperatura ambiente. Ovviamente un bicchierino per ogni varietà che andrete a seminare e ricordatevi di segnare sull'esterno dello stesso bicchiere il nome o un segno distintivo della varietà stessa dei semi immessi.



Trascorse le 24/48 ore, scolate per benino i semini, magari aiutandovi con un colino e risciacquateli abbondantemente sotto acqua corrente. Ora siete pronti per lo step successivo.

Dopo l'ammollo iniziale, potete optare per diversi metodi per far germinare i semi: ad esempio potete metterli su uno strato umido di vermiculite, su uno di cocco, adagiarli su strati di carta assorbente (metodo "scottex") o semplicemente interrarli direttamente nei contenitori col substrato scelto, a pochissima profondità (non supererei il mezzo centimetro o anche meno per i semini più piccoli). L'importante, come detto innanzi, è mantenerli umidi e a temperatura di 24°, 26°. Per le germinazioni fuori terra tornano utilissimi gli economici porta minuterie di plastica a scompartimenti del ferramenta, opportunamente disinfettati e nel quale mettere lo scottex ripiegato e bagnato ed adagiarsi sopra i semi. Chiusi e posizionati sulla vostra fonte di calore, manterranno ottimamente sia la temperatura che l'umidità necessaria. Dovrete ovviamente monitorare affinché il tutto proceda per il verso giusto, e se avrete fatto bene il compito, da un momento all'altro vedrete spuntare la vostra prima radichetta! A seconda della varietà, vecchiaia, ecc. insomma in base alla cosiddetta "vitalità" del seme, ci vorranno da poche ore a settimane affinché il seme interrompa lo stato di dormienza e si decida a germinare.



Una volta spuntate le minuscole radichette, il consiglio è di non farle "allungare" troppo ma di interrarele delicatamente e non troppo in profondità nel substrato scelto, avendo l'accortezza di posizionarlo in modo da avere la radice che punta verso il basso e, subito dopo, ricollocarli sulla fonte di calore affinché continuino il processo di sviluppo e tirino fuori "l'archetto" e immediatamente dopo, le cotiledoni!



Di solito da 1 a 3 giorni sono sufficienti ma ricordate che appena spuntate, i contenitori vanno poi spostati nella zona (light-box) che avrete attrezzato con le luci!

Evviva! Siete riusciti a far nascere la vostra prima piantina! Ora bisogna occuparsi della fase iniziale di crescita (fase vegetativa) della stessa.

Il nostro bicchierino, bicchiere o vaso che sia, va mantenuto umido ma senza esagerare, pena crescita stentata o addirittura morte delle radichette per asfissia (senza considerare la possibilità di favorire la proliferazione di qualche malattia fungina anche mortale come il “marciume del colletto”)

“Allora come regolarmi?” Osservare la “secchezza” della sommità del substrato e “soppesare” il bicchierino per capire quando bisogna aggiungere acqua sono i metodi usati dai più esperti ma vedrete che è più facile farsi che dirsi! Tenete a mente che “meno acqua” è sempre meglio “di troppo acqua”: nel primo caso quasi sicuramente potrete rimediare, nel secondo invece... .

Come già detto, una siringa senza ago torna utilissima per innaffiare le piccolissime piantine in modo delicato e calibrato.

Ora abbiamo la nostra piantina nel suo bicchiere/vaso posizionato sotto la fonte luminosa, riscaldata e innaffiata regolarmente... . A questo punto cosa farà? Crescerà ovviamente, e come se crescerà!!!

A seconda della varietà scelta le giovani piantine, nelle condizioni ideali, vi stupiranno per come si svilupperanno in fretta e quanto più piccolo era il contenitore scelto (specialmente se avete optato per i bicchierini di caffè), quanto prima dovrete provvedere a “rinvasarlo” in uno più grande. Vedrete che le radici pian piano avvolgeranno quasi completamente il pane di terra, esaurendo di conseguenza sia lo spazio da esplorare che i nutrienti a disposizione.

Bene, avete così raggiunto la conclusione della prima fase di coltivazione, sono passati circa un paio di mesi (forse qualcosa in meno per alcune varietà particolarmente “precoci”) e potete così prepararvi alla seconda fase!

Fase 2: primo rinvaso fino all’hardening-off germinazione

Attrezzatura di base:

Vasi da 1 o 2 litri, terriccio, inerti, fertilizzante.

Grazie a tutte le vostre amorevoli cure, il semino è germinato, le cotiledoni sono spuntate e le vostre giovani piante sono cresciute senza particolari problemi... Il primo contenitore comincia ad essere stretto, i nutrienti sono praticamente finiti e allora dovremo provvedere a fornire alla nostra amata pianta, altro spazio e quindi terriccio: è giunto quindi il momento di “rinvasare”. Osservare le radici all’esterno del bicchierino che avvolgono il pane di terra è senz’altro un buon sistema per capire quando procedere.

Qui consiglio di optare per un rinvaso cosiddetto “intermedio”: ossia travasare la piantina dal piccolo bicchiere ad un vaso non eccessivamente grande! Vasi da 1 litro o 2 (tondi o quadrati... a vostro piacimento!) vanno più che bene in attesa di condizioni climatiche migliori prima del trapianto finale!

L’operazione è relativamente semplice: prendete il vaso scelto, riempitelo con un buon

terriccio lasciando al centro un “buco” grande quanto il contenitore da travasare. Togliere delicatamente la piantina dal vecchio vasetto/bicchiere e posizionarlo nel buco, pressandogli poi ben bene addosso il terriccio. Innaffiare abbondantemente ed il gioco è fatto!

Per agevolare l'operazione di estrazione, basta lasciare asciugare un tantino la piantina che così si staccherà facilmente, semplicemente capovolgendola. Nel nuovo vaso potete usare lo stesso terriccio da semina, decidere per uno con granulometria maggiore ed eventualmente iniziare ad aggiungere “inerti” ed “ammendanti”: componenti naturali, come ad esempio l'agriperlite o lo stesso cocco, con lo scopo di migliorarne la struttura, favorendo nel contempo l'aerazione delle radici e migliorando l'assorbimento e lo sgrondo dell'acqua in eccesso. Anche qui dipenderà dalle sostanze nutritive già presenti nel terriccio utilizzato, se sarà necessario o meno, si potrà iniziare ad usare una blanda fertilizzazione.



Si raccomanda sempre di leggere attentamente le etichette riportate, magari riducendo i dosaggi, e optando se possibile per prodotti “naturali” di origine organica/biologica.

Sui fertilizzanti andrebbe fatto un discorso molto più approfondito, discorso che però, esule da questa guida, in quanto argomento delicato e nello stesso tempo rischioso perché basta veramente poco nell'utilizzare o anche dosare prodotti sbagliati per compromettere in modo irreparabile quanto di buono fatto finora!

Il mio consiglio è di documentarvi o meglio confrontarvi con persone qualificate che possano indirizzarvi verso l'utilizzo di questo o quel prodotto specifico, in che dose e quando va somministrato.

Analogo discorso lo si applicherà per ciò che concerne i prodotti necessari alla difesa delle piante, sia dagli insetti nocivi che dalle malattie: anche qui il mio suggerimento è di rivolgersi sempre ad un “esperto” del settore!

Ritornando a noi, la pianta così rinvasata va poi ricollocata sotto la luce, al calduccio: è ancora presto per la messa a dimora definitiva, le temperature all'esterno non lo permettono!

La vostra preoccupazione sarà solo quella di continuare a fornire luce, calore e acqua pulita e se veramente necessario (come abbiamo detto) aggiungere saltuariamente del fertilizzante a pronto effetto.

Buona cosa sarebbe quella di ridurre gradualmente il fotoperiodo fino ad eguagliare quello naturale in quanto (anche se non dimostrato) si suppone stressi di meno le giovani piantine quando le si sposteranno all'esterno (oltre che risparmiare preziosi soldini sulla bolletta).

Se avete iniziato molto presto con le semine, arriverete ad avere piante alte anche 30/40

centimetri e ammenochè non avete una light-room (una intera stanza della casa adibita alla coltivazione) si dovrà iniziare a predisporre lo spazio esterno laddove andrete a collocare le nostre giovani piante, spazio che continui a garantire una temperatura adeguata e protezione sia dagli agenti atmosferici che dai parassiti animali!

Superfluo dire che una bella serra (magari riscaldata) sarebbe l'ideale ma, anche quelle piccole su ruote, vendute nei negozi di giardinaggio, possono andar bene lo stesso: l'importante è monitorare sempre il tutto perché in una giornata di sole, le temperature all'interno possono facilmente salire a oltre 40°, non certo l'ideale per i peperoncini in particolare, ma neanche per le altre piante in generale.



Altra accortezza da adottare riguarda l'esposizione delle nostre piccole piante alla luce diretta del sole: esse sono nate e cresciute in un ambiente praticamente "ideale" sotto tutti gli aspetti ma sono state abituate alla luce artificiale! Per quanto possono essere potenti le lampade usate, sono sempre poca cosa rispetto alla luce diretta del sole!

Le giovani foglie esposte direttamente e per molte ore al sole possono correre il rischio di "scottarsi" con conseguente disseccamento e caduta delle stesse!

Ecco che occorre allora "abitarle" gradualmente aumentando a poco a poco sia il numero di ore di esposizione alla luce diretta del sole e magari filtrando la stessa luce con teli ombreggianti o anche col tnt (tessuto-non-tessuto) steso a mo di copertura sulle piante.

Pochi giorni sono di solito sufficienti per l'adattamento delle piante ma, anche se dovessero comparire alcune scottature, beh non preoccupatevi più del dovuto in quanto le nuove foglie che nasceranno saranno sicuramente in salute e la pianta non né risentirà più di tanto.

Bene ce l'abbiamo quasi fatta!

Completata questa fase detta di "hardening-off", si attenderanno temperatura e clima favorevoli per la sistemazione esterna definitiva delle nostre piante: sia essa in vasi più grandi, sia che decidiate di continuare la coltivazione in pieno campo.

Entrambi le soluzioni sono certamente valide ma ovviamente avranno costi e procedure di coltivazione diverse: per la coltivazione in terra si procederà come una qualsiasi coltura da orto (preparazione per tempo del terreno, fertilizzazione, messa a dimora delle giovani piante rispettando distanze tra e su le file, eventuale installazione di un impianto di irrigazione, sistemazione dei sostegni/tutori ecc.).

Se optate per la coltivazione in vaso, invece, dovrete ovviamente procurarvi tutto il necessario a partire dai vasi stessi fino al terriccio che andrete ad usare: una spesa certo non da sottovalutare!

Possiamo allora tranquillamente passare oltre dirigendoci di corsa alla fase che sicuramente vi farà godere come ricci!!!

Fase 3: trapianto nella destinazione finale (vaso o piena terra).

Attrezzatura di base:

Vasi di diverse dimensioni a partire da 7 litri in su; terriccio universale, fertilizzante a lento rilascio, ammendanti, inerti, sostegni/tutori e rafia o simili per le legature;

Bene, siamo quasi giunti al momento tanto sospirato: assaggiare il nostro primo frutto piccantissimo!!!

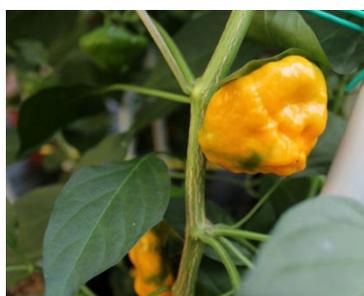
Se siete stati abbastanza precoci nel seminare, sicuramente qualche varietà a crescita rapida avrà da tempo tirato fuori i primi boccioli che allegati si sono trasformati in bellissimi frutti! Ma ci vorrà ancora del tempo affinché diventino maturi al punto giusto e non c'è niente di meglio del sole e del caldo estivo per aiutarli nel processo di maturazione!



Le piante che avrete abituato gradualmente sia alla luce che alla temperatura esterna durante la fase di hardening-off sono ormai cresciute e pronte per essere trasferite nella loro dimora definitiva!

Inutile negare che l'orto rappresenti la destinazione finale ideale (alla fine il nostro amato peperoncino è pur sempre un ortaggio!) ma non tutti hanno la fortuna di possedere un appezzamento di terra o peggio il tempo e/o modo per potersi dedicare in modo ottimale e così l'alternativa ideale consiste nel trapiantare le piantine in vasi di dimensioni che comunque debbono essere consoni alla varietà: fermo restando che "più terra hanno a disposizione e meglio è", specie come gli annuum (peperoncini appartenenti alla famiglia cosiddetta dei "Calabresi", "Cayenna", "Goat's Weed" meglio conosciuti come "messicani"...) possono tranquillamente crescere in vasi di 10 litri; chinense (Habanero, Naga Morich, Trinidad Scorpion), baccatum (Aji Amarillo, Hot Lemon), ad esempio, invece danno il meglio di sé in vasi molto più grandi (15, 20 o anche più).

Annuum, chinense, baccatum insieme a pubescens e frutescens sono le 5 principali specie "addomesticate", ossia coltivate dalla stragrande maggioranza dei pepericoltivatori!



Quindi in base ai risultati che vorrete ottenere dalla vostra piantina (a seconda della specie e quindi varietà alla quale appartiene) potete scegliere vasi a partire dai 7 litri in su consapevoli che (anche se non dimostrato scientificamente) più sono grandi e più le piante tarderanno a fruttificare ma in compenso, se le condizioni ambientali lo consentiranno, la produzione sarà decisamente super abbondante!

Sembra infatti che in situazione di stress, le piante (probabilmente per questioni di sopravvivenza) tendono ad accelerare la maturazione dei propri frutti; quindi avere meno terra a disposizione per le radici (con conseguente minore disponibilità di nutrienti) potrebbe indurre la pianta a cercare di fiorire e quindi fruttificare e portare gli stessi a maturazione in meno tempo.

Ripeto, nulla di dimostrato con prove inoppugnabili e aggiungo che se avessi a disposizione più spazio, propenderei sempre per il vaso un po' più grande anche perché ho potuto ammirare piante a dir poco spettacolari sia in termini di dimensioni, bellezza e ovviamente di resa finale, coltivate in vasi anche da 80 litri!

Ma torniamo a noi dopo questa doverosa quanto necessaria premessa e procediamo nel capire come effettuare il rinvaso finale (ovviamente per la coltivazione a terra ci si rifarà, come detto, come per qualsiasi altro ortaggio da orto, adottando magari un sistema di pacciamatura con teli plastici o meglio biodegradabili).

Innanzitutto occorre preparare il substrato di coltivazione tenendo bene a mente che in quei vasi le piante vi soggiorneranno per mesi e che quindi da quella poca terra dovranno trovare tutto il necessario per la loro crescita, sostentamento e fruttificazione.



Si comprende quindi come sia importante preparare un substrato che contenga un ottimo terriccio capace di trattenere ma anche far defluire in modo agevole l'acqua in eccesso, che sia ricco di sostanze che soddisfino le esigenze nutritive delle piante sia nell'immediato che a lungo raggio, che sia privo di agenti patogeni e parassiti che possano far insorgere malattie e causare attacchi avvolte anche letali!

Un buon terriccio ricco di sostanza organica, opportunamente miscelato con inerti come pomice e/o agriperlite per migliorarne le caratteristiche fisiche, al quale aggiungere un ottimo ammendante organico naturale come la leonardite e arricchire il tutto con un fertilizzante a rilascio graduale è la ricetta base di molti pepericoltivatori di successo!

Con un substrato così preparato riempite i vasi avendo cura di stendere sul fondo degli stesi, uno strato di materiale che faciliti il drenaggio dell'acqua in eccesso: ad esempio si possono adoperare: argilla espansa o magari lapillo vulcanico!

Così come per il rinvaso intermedio, lasciate un "foro" centrale nella terra immessa, della stessa misura dei vasi da trapiantare e immettetevi la pianta con tutto il pane di terra precedentemente estratta dal suo vecchio vaso.

Compattate leggermente con le mani, innaffiate abbondantemente ed evitate di esporre la stessa alla luce diretta del sole, almeno per i primissimi giorni, per non stressare ulteriormente la piantina.

Bene, il grosso è fatto ed abbiamo quasi finito!

Ora, in previsione della crescita esponenziale della nostra bella pianta di Jalapeno o Bhut Jolokia che sia, che si riempirà di bellissimi fiori e meravigliosi frutti, si dovrà necessariamente dotare la stessa di uno o più sostegni/tutori ai quali fissarla per bene: il peso dei frutti ma soprattutto un'improvvisa folata di vento potrebbe arrecare danni seri se non addirittura spezzare la stessa pianta!



Se il substrato è sufficientemente compatto, potrete optare per il classico bastone o canna verticale infilata dietro la pianta la quale vi verrà fissata con gli opportuni legacci; altrimenti si possono adottare sistemi più complessi ma ben più solidi che prevedono il fissaggio ai bordi del vaso di un sistema di almeno 3 canne a mo' di piramide, legati tra loro sulla sommità. C'è anche chi semplicemente preferisce accostare le piante lungo le pareti di un muro sul quale vengono precedentemente fissati delle "spalliere" in canne di bambù. Qualunque sistema adottiate, assicuratevi che i vasi siano saldamente fissati in modo che alla prima tempesta estiva non vi si ribaltino con tutte le conseguenze del caso!

Rinvasati e fissati i tutori, non vi resta che curare l'irrigazione delle piante; il peperoncino, a differenza di quanto si crede, ha bisogno di una discreta e costante fornitura di acqua! Non vi resta che decidere di star lì ad innaffiare a mano tutti i giorni, oppure prevedere ed installare un apposito impianto di irrigazione automatico a goccia.

I costi iniziali saranno sicuramente ingenti ma il riutilizzo anche in futuro dell'impianto legato alla comodità di potervi finalmente rilassare e godervi la coltivazione senza doversi preoccupare a star lì ad innaffiare o peggio delegare il compito ad altri in vostra assenza, rendono l'irrigazione automatica praticamente irrinunciabile! Provare per credere!

Un temporizzatore collegato all'acquedotto, che distribuisce acqua ad uno o più tubi collettori dai quali poi fuoriescono i tubi capillari alle cui estremità sono fissati i gocciolatoi che provvederanno a distribuire l'acqua nei singoli vasi, rappresenta semplicisticamente un impianto tipo, per l'irrigazione automatica!

Finalmente, ce l'abbiamo fatta!

A questo punto avreste dovuto imparare a come:

- far germinare un seme;
- accudire le piantine sin dallo spuntare delle cotiledoni;
- effettuare i rinvasi intermedi e finali;
- nutrirle ed abbeverare le piantine senza eccedere;
- adattarle alla vita esterna;
- sistamarle nella loro dimora definitiva.

Bene, ora non vi resta che godervele!

Ammiratene i fiori, i bombi e le api impollinatrici, i frutti che man mano crescono e maturano e finalmente arriverete a cogliere i meritati risultati del vostro duro lavoro e gustateveli con enorme soddisfazione!

Possiamo finalmente concludere questa piccola guida ma, prima di chiudere, un piccolo

accenno ai pericoli che non dovrete mai sottovalutare:

la grandine (purtroppo sempre più frequente durante i temporali estivi);

insetti e/o parassiti come afidi, cocciniglie, limacce, chioccioline, ecc.;

malattie fungine come ad esempio la peronospora e/o virali come il temibile mosaico del tabacco (evitate di fumare nelle immediate vicinanze delle piantine...);

gatti, cani e anche gli occasionali predatori a 2 zampe (sì anche loro ci si mettono avvolte...).

Sta a voi trovare ed adottare opportuni sistemi di protezione per la vostra amata coltivazione e a me invece non resta che augurarvi a questo punto:

buon divertimento ma soprattutto buon appetito!



KEMBOL

